

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

2
2014



Due Papi,
due santi

Operai di Dio

Corresponsabilità, ordinarietà, missionarietà: le parole chiave per il prossimo triennio

Citando Romano Guardini: "opere grandi e buone attendono chi metta lor mano" (Lettere sull'autoformazione, p. 187). È cominciato un nuovo triennio associativo e le sfide che ci attendono sono tante. Sarà importante individuare quali siano le priorità su cui concentrare la nostra azione, per essere sapienti come il re di cui parla il Vangelo di Luca, che deve essere capace di valutare le proprie forze per poter affrontare la battaglia (cf. Lc 14,31), ma prima ancora di ragionare sul *cosa* fare, dobbiamo riflettere sul *come* farlo.

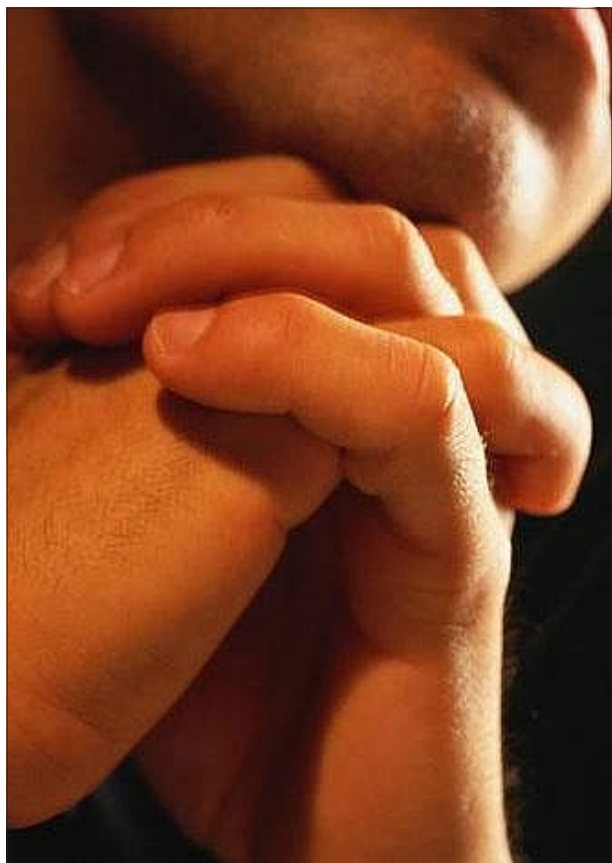
Abbiamo lavorato tanto in questi anni, gettato molti buoni semi, ma ci sono ancora terreni da dissodare e da irrigare. Il primo è quello della corresponsabilità, non solo tra preti e laici, ma anche tra giovani e adulti, tra uomini e donne, tra i diversi movimenti e associazioni, tra avanguardie e retroguardie. Nella Chiesa non abbiamo tutti lo stesso

passo, non tutti le stesse idee, non tutti le stesse passioni, ma tutti tendiamo a un unico scopo: dare gloria a Dio attraverso la nostra vita. Nel momento in cui abbiamo incontrato Cristo, noi abbiamo conosciuto il bene, abbiamo vissuto l'amore, siamo stati illuminati dalla verità, abbiamo contemplato la bellezza e quest'esperienza della pienezza della vita non può rimanere dentro di noi. Ci ricorda papa Francesco nel n.9 dell'Evangelii Gaudium: "Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene".

Per essere corresponsabili dobbiamo imparare a camminare insieme, nella quotidianità, nelle piccole scelte di ogni giorno, nel confronto sincero e schietto, mai arrogante, senza avere paura delle nostre diversità, ma cercando sempre ciò che fa crescere la comunione. Lavorare insieme è difficile, richiede pazienza, capacità di perdono, impegno a costruire il bene di tutti, ma solo se faremo maturare questo stile di lavoro potremo tracciare una strada, individuare una meta verso la quale metterci in moto, sapendo che forse non saremo noi a raggiungerla, ma che i passi fatti insieme condurranno altri ad andare avanti.

Il secondo terreno da rendere fertile è quello dell'ordinarietà. Siamo ormai tutti abituati ai grandi eventi, agli accadimenti straordinari che ci esaltano, ci coinvolgono, ci fanno provare emozioni forti. Certo, abbiamo bisogno di avere qualche momento forte, la stessa liturgia ce lo insegna, ma la vita si gioca nella normalità delle nostre giornate, nel desiderio di esserci tutti i giorni, per costruire un pezzetto di Regno di Dio, per trovare un breve spazio di preghiera, per accogliere la fatica e spesso anche la banalità del quotidiano, che è sempre nuovo non perché accadono cose mai viste, ma perché siamo capaci di ricominciare sempre da capo, sempre più in là, sempre oltre.

Il terzo terreno da coltivare senza mai stancarci,





senza mai abbassare la guardia, è quello della missionarietà. La prima missione è uscire da noi stessi, dai nostri luoghi caldi e rassicuranti e affrontare quello che non conosciamo, ciò che ci spaventa e c'inquieta, per saper accogliere l'inatteso e l'inaudito. Con quella pace e quella gioia che ci vengono dall'essere una comunità nella quale il Signore agisce, una comunità familiare, parrocchiale, diocesana, dove tutti hanno una voce, un dono, un'esperienza, una proposta, un desiderio di futuro. Le sfide esistono per essere superate e in questo triennio cercheremo di essere una comunità di "discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano" (EG, 24). A tutti chiediamo una preghiera, perché il Signore vegli su di noi e ravvivi ogni giorno il fuoco della sua carità, che tutto crede, tutto spera e tutto sopporta.

Donatella Broccoli Conti

Membri del Consiglio diocesano 2014-2017

Presidenti Parrocchiali

Mario Boldrini
Maria Laura Campagna
Martina Caroli Canelli
Giovanni Magagni
Stefano Panareo
Michele Resca
Fabrizio Rizzoli
Walter Williams

Settore Adulti

Luciano Bocchi
Ennio Costa
Eleonora Lambertini

Settore Giovani

Ilaria Balboni
Marta Melega
Anna Sasdelli

ACR

Raffaele Barra
Clio Griso Torella
Riccardo Magliozzi

MLAC

Alessandro Canelli

MEIC

Sandra Sandorfi Passaniti

FUCI

Cecilia Busi
Giulia Montanari

Presidenza Diocesana

Donatella Broccoli	<i>Presidente diocesano</i>
Giuseppe Barra	<i>Vice presidente adulti</i>
Noemi Mattioli	<i>Vice presidente giovani</i>
Stefano Baldecchi	<i>Vice presidente giovani</i>
Daniele Magliozzi	<i>Responsabile ACR</i>
Elisabetta Marinelli	<i>Vice responsabile ACR</i>
Alice Sartori	<i>Segretario</i>
Manuela Menarini	<i>Amministratore</i>
don Roberto Macciantelli	<i>Assistente unitario</i>
don Giorgio Dalla Gasperina	<i>Assistente adulti</i>
don Tommaso Rausa	<i>Assistente giovani</i>
don Flavio Masotti	<i>Assistente ACR</i>

I nuovi volti dell'AC

Donatella Broccoli Conti

Cinquantaquattro anni, in tutti i sensi! Quindi maturità, senso di responsabilità, esperienza, formazione, ma di contro un fisico attempato che ogni tanto mi rende faticosa la sveglia alle 6 dopo le lunghe serate in AC e per l'AC! Sposata da 30 anni con Cesare, che sopporta pazientemente i miei frequenti sbalzi di umore (che riservo però solo ai familiari e agli amici più cari!), e madre di Chiara - 25 anni - e Francesco - 18 anni - che quotidianamente mi dimostrano l'esistenza di Dio, perché sono buoni, affettuosi, intelligenti e molto pazienti con la loro mamma. Amo con tutto il cuore l'AC da quando ero un'acrierina e frequento il centro diocesano dal 1982, con una breve pausa di qualche anno in occasione della nascita dei figli. Ho fatto parte dell'equipe giovani, dell'equipe adulti (sono stata vicepresidente adulti negli ultimi 6 anni) e ho seguito, dalla sua nascita fino ad oggi, il laboratorio diocesano della formazione.

In questi anni ho sperimentato che senza l'AC il mondo sarebbe un luogo più triste!



Alice Sartori

Trentun'anni, sposata con Fabio da quasi due, viviamo a Budrio, "vicini di casa" del Santuario della Madonna dell'Olmo! Insieme frequentiamo il Gruppo famiglie e fino a quest'estate saremo referenti della Commissione missione giovani AC. Ho conosciuto mio marito al campo Norcia-Assisi dei nostri ragazzi e negli anni appena trascorsi ho fatto parte del Consiglio diocesano e prima ancora dell'equipe giovani.

Ma la mia vita di fede comincia a Casalecchio: tra le mura della parrocchia di Santa Lucia sono cresciuta grazie alla presenza di sacerdoti, famiglie e amici che mi hanno fatto sentire sempre più protagonista nell'essere catechista (medie-giovanissimi-giovani) e parte di una comunità. Ho sempre cantato nel coro, ho diretto un musical, spronato tanti a partecipare alle GMG dopo essere stata a Roma, Toronto, Colonia e coordinato per diversi anni l'Estate Ragazzi.

Triennale in Scienze della comunicazione, sul finire ho incontrato le Relazioni internazionali e... dopo un anno di servizio civile presso l'ONG Amici dei Popoli mi sono data alla specializzazione in Scienze politiche. Ero già innamorata dell'Europa, perciò ora sono contenta di poter lavorare sui fondi europei, dato che sono assunta in una piccola società bolognese di consulenza aziendale e finanza agevolata. Sogno nel cassetto: project management a 360 gradi.

Ho un fratello nato nel mio stesso giorno 4 anni dopo, genitori curiosi che mi hanno insegnato l'amore per il viaggio, il senso laico della famiglia e la libertà di pensiero. Sono rigorosa, sensibile, poco femminile, buongustaia, spirituale, iper-organizzata, "tenerina", riservata, mediatrice nei gruppi e ironica. Più sfaccettata e meno algida di quanto si capisca al primo incontro. Must: don Lorenzo Milani, gli scambi epistolari, i film di Sorrentino, gli eventi culturali, il gelato buono alla nocciola.

Manuela Menarini

Mamma premurosa e sorridente, compagna di vita paziente del marito diacono con cui condivide gioie e fatiche nella parrocchia di Sant'Egidio, donna attenta e disponibile, Manuela ama mettere il naso un po' dappertutto ma, al contrario di quello che si possa pensare, lo fa perché terribilmente interessata e desiderosa di custodire le persone che la circondano, come se le cose degli altri avessero a che fare anche con lei. Questo ha affinato in lei una grande dote di ascoltatrice e per questo si dice che Manuela sia una ficcanaso professionista.

Impiegata in un consorzio di bonifica, ama viaggiare e, in generale, non le piace affatto stare ferma. Per fortuna, dicono i suoi figli Matteo, Laura e Stefano, ogni tanto si ricorda di riposare.

Manuela è subentrata "in corso d'opera" come amministratrice nello scorso triennio, circa un anno e mezzo fa, affiancando l'incarico originale di segretaria del consiglio diocesano. In questo triennio assicura di rivolgere tutto il suo impegno all'ottimizzazione delle risorse dell'Azione Cattolica diocesana e a destinarle nel migliore dei modi.



Giuseppe Barra

Ho 52 anni, sono sposato con Teresa da circa 28 anni con due figli, Raffaele e Stefano.

Con Teresa, senza la quale nulla sarebbe possibile visto che ha nel dialogo la sua missione ed è una grande mediatrice di rapporti e di relazioni umane, da alcuni anni diamo la nostra disponibilità a organizzare e gestire il percorso di preparazione al matrimonio per le coppie che si vogliono avvicinare a questo sacramento. Con pazienza lei sopporta le mie continue serate fuori casa per incontri in parrocchia, di equipe, riunioni di Consiglio e di Presidenza già dallo scorso triennio (sono stato vice adulti nella precedente Presidenza).

Laureato in sociologia, lavoro presso una prestigiosa azienda metalmeccanica bolognese, dove mi occupo di tutti gli aspetti legati alla salute e alla sicurezza delle persone e alle problematiche ambientali, compresa la specifica formazione (non potevo fare un lavoro diverso, quello della legalità).

Incalzato dalla volontà di essere a servizio della comunità, sostenuto e aiutato da Teresa e dai ragazzi, ho frequentato il percorso di formazione e sono stato istituito lettore. Poi ti accorgi che ne sai sempre di meno rispetto a quello che vorresti conoscere, per cui ho frequentato l'anno base e il percorso triennale per conseguire il diploma in scienze teologiche, dove sono in attesa di sostenere l'esame finale.

Ho iniziato nell'AC da giovanissimo e il punto di svolta è stato un campo, luogo esperienziale che se vissuto pienamente ti cambia la vita: per me è stato l'incontro, la caduta da cavallo sulla via di Damasco.

Attualmente sono presidente parrocchiale e vice adulti diocesano.



Stefano Baldecchi

Stefano è ballare una canzone senza troppa paura di sbagliare, è una danza allegra, coinvolgente, sorprendente, quasi ingenua, eppure precisa, attenta a fare ciascun passo, uno dopo l'altro, anche a costo di fare dei salti mortali. Stefano usa solo due aggettivi: stupendo e terribile. In realtà sono interscambiabili, forse perché quando si balla la vita, solo i passi più terribili fanno la vita stupenda. Simpatico, silenzioso e autoironico, l'ing. Baldecchi nasce 26 anni fa, cresce nella parrocchia di Sant'Egidio e al momento si dedica all'ardua impresa di cercare un lavoro. Condivide il suo tempo con Matteo e Laura (suoi fratelli) dai quali riceve energia e che non manca di aiutare in molti ambiti.

Lo descrivono come un fratello sincero, buono e capace di affrontare le cose con grande carica. In più è circondato, per fortuna, da molti amici, alcuni dei quali ha piacevolmente incontrato in questi ultimi due anni di equipe giovani. Arrendevole pur di non litigare e di grande cuore, Stefano spesso si dimentica: dimentica di arrabbiarsi, il rancore, le piccole vendette e i torti. Si dimentica che un ingegnere e le "tecnologie" dovrebbero amarsi e non odiarsi, che il giorno è fatto di sole 24 ore, il che è incompatibile con la sua generosità e con il suo desiderio di rendersi disponibile, insomma alle volte si dimentica di sé. E quelle parti di sé che dimentica le lascia sparpagliate nelle mani o nel cuore di altri perché di base, se si dimentica, è perché si fida che sarà custodito.

Noemi Mattioli

Sono Noemi Mattioli, ho 27 anni. Sono insegnante di sostegno in una scuola primaria di Bologna e adoro lavorare con i bambini e aiutarli a crescere nonostante le difficoltà!

In parrocchia a Minerbio sono catechista di un gruppo di cresimandi ed educatrice dei ragazzi di 18/19 anni. Da due anni circa sono migrata in città e adesso sono parrocchiana di Santa Rita.

Da novembre 2012 sono nell'equipe giovani, che è per me spazio privilegiato di confronto e di progettazione sul mondo dei giovani di Bologna.

Il mio tempo è diviso tra scuola e parrocchia, ma non ne manca per gli amici e per me (santa piscina!) e sembra che per i prossimi tre anni sarà anche in gran parte dedicato all'associazione.

I miei genitori dicono di me:

Noemi "dolce e paziente" è il significato del suo nome e lei è proprio così. Sa essere dolce e paziente, ma allo stesso tempo è decisa, determinata e responsabile.

Ha la capacità di mettersi nei panni degli altri e questo le rende più facile aiutare. Per noi è il "grillo parlante" che ci aiuta a essere genitori coerenti. Vuole bene ai suoi ragazzi 18enni on the wind e li segue uno a uno. Ha scelto di vivere da sola per sperimentarsi nella vita quotidiana e nell'autonomia e questo ci fa pensare che sia libera di scegliere il bene. A volte è un po' pignola, ma dopo tanti pregi un piccolo difetto non si vede neanche...





Daniele Magliozzi

Mi chiamo Daniele, sono della parrocchia di san Giacomo fuori le mura, sono sposato con Mimma dal 1991 e ho tre figlie: Chiara, Francesca e Caterina di 19, 17 e 15 anni. Nella mia parrocchia sono catechista di un gruppo di bimbi di terza elementare che si stanno preparando a ricevere il sacramento dell'Eucarestia. Sono stato il responsabile diocesano dell'ACR nello scorso triennio insieme a Elena di san Lazzaro e il Consiglio diocesano mi ha eletto anche per questo triennio.

La mia vita in AC è cominciata nel 1990 quando nella mia parrocchia sono venuti come officianti don Giancarlo Leonardi e don Adriano Pinardi, che erano contemporaneamente anche assistenti del settore giovani. Ho sempre vissuto l'associazione nella mia parrocchia fino al 2011, quando mi è stato proposto l'incarico di respon-

sabile diocesano dell'ACR. Il mio grande grazie va alla famiglia dell'AC per questo triennio passato insieme, per tutto quello che mi ha dato e per la ricchezza che ho ricevuto.

Il proposito, nel prossimo triennio, è riuscire a far sì che l'ACR possa essere sempre più un elemento di unitarietà nell'associazione.

Elisabetta Marinelli

Ciao, sono la Betta di Bondanello... come mi conoscono i più! Per il prossimo triennio affiancherò Daniele Magliozzi nella responsabilità dell'ACR. Ho 23 anni, lavoro e appartengo alla comunità parrocchiale di Bondanello (Castel Maggiore), dove sono educatrice di un gruppo di ragazzi delle superiori.

La mia vita associativa in Azione Cattolica è cominciata qualche anno fa. Tutto risale al campo Norcia-Assisi e al percorso "18enni on the wind", che hanno lasciato in me un segno incisivo sia per quanto riguarda la mia crescita di fede, sia per le strette amicizie che si sono create.

A metà dello scorso triennio sono entrata a far parte dell'equipe ACR. Questa è stata ed è per me un'esperienza molto arricchente per varie ragioni: come opportunità per condividere del tempo, confrontarmi e lavorare insieme ad altri giovani educatori del territorio bolognese. In più, per la possibilità di dare un contributo per far crescere nella fede bambini e ragazzi non solo del proprio gruppo parrocchiale. Questo è, a mio avviso, uno tra i servizi più belli che si possano svolgere all'interno della vita della Chiesa. Proprio per queste motivazioni ho accettato con gioia questo nuovo incarico!



Passo dopo passo

I nuovi campi diocesani per ragazzi e ragazze tra i 14 e i 19 anni

A partire da quest'estate l'Azione Cattolica diocesana propone un nuovo percorso di campi estivi per i giovanissimi. Il motivo di questo progetto risiede nella necessità di porre nuovamente uno sguardo critico sugli adolescenti e sul loro percorso di crescita.

Il confronto all'interno dell'associazione, ma anche con alcune figure specializzate nel campo educativo e pedagogico, ha fatto emergere l'esigenza di muoversi su due filoni compenetrati: da una parte quello personale, che ha a che fare con i sogni, le aspirazioni e la vita relazionale, dove trovano spazio alcuni temi fra cui l'affettività, la libertà e l'autoaffermazione; dall'altra quello spirituale, per il quale si è tentato un approccio fortemente radicato sulla Parola e sulla preghiera.

I sussidi dei campi, più snelli rispetto al passato per focalizzarsi maggiormente sugli obiettivi, hanno mantenuto una reciproca continuità, proprio per agevolare la crescita dei giovanissimi passo per passo.

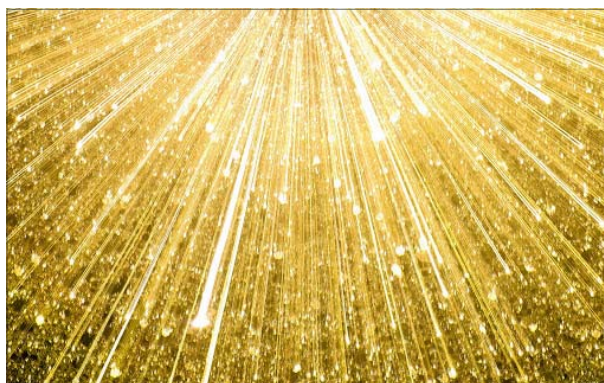


Campo 14: "L'attimo fuggente"

Come porta d'ingresso nel mondo dei giovanissimi, il campo 14 è rimasto inalterato nella sua forma e nel suo contenuto, a partire dal titolo. Esso si concentra sull'individuo, sui sogni e sui desideri che animano il cuore di qualsiasi ragazzo di 14 anni, in modo da produrre un primo, piccolo ma importante, discernimento: in cosa voglio impegnarmi? Che cosa metto in gioco ora che sto crescendo?Cogliere l'attimo significa dunque comprendere che è arrivato il momento di entrare nel mondo e nella sua rete di relazioni da protagonista, guidato dalle aspirazioni e dalle speranze che qualsiasi adolescente porta dentro, ma che bisogna saper leggere bene: solo così si può essere autenticamente se stessi. Il fondamento spirituale di questo campo è il Battesimo.

Campo 15: "Kebrillah"

Il primo passo di apertura verso il mondo è, inevitabilmente, in direzione della propria quotidianità e delle relazioni al suo interno. Se nel campo 14 la riflessione era incentrata sull'identità e sull'analisi interiore dei ragazzi in preparazione a una presenza viva e concreta in tutti i campi della loro esistenza, ora è tempo di pensare agli ambiti più vicini, i primi in cui sperimentare l'incontro con gli altri: scuola e famiglia innanzitutto. Si tratta di un'occasione importante in cui affrontare in maniera abbastanza estesa gli anni del liceo e dell'adolescenza, in



modo tale che la riflessione individuale ora possa evolversi in una dimensione relazionale. L'uscita da sé degli adolescenti, tuttavia, non può essere solo astratta, a parole: per questo motivo si tratta di un campo esperienziale, di lavoro, in cui i ragazzi verranno messi alla prova con attività manuali e nella cura della struttura che li ospita. Educare all'apertura verso gli altri e verso il mondo è, infatti, anche un'educazione all'impegno.

Campo 16 (fino all'estate 2014) "La vita è bella"

Quest'estate verrà eccezionalmente riproposto, per l'ultima volta, il campo 16 "La vita è bella", per non offrire ai ragazzi che l'estate scorsa hanno affrontato il campo 15 "Jesus Christ Superstar" una nuova esperienza dai contenuti simili, quale sarà il nuovo campo 16.



Il tema di fondo è il complesso rapporto tra il bene e il male, difficile da comprendere e soprattutto da vivere. Tuttavia, solo operando per il bene e spendendo la propria vita per questa causa fino al dono di sé è possibile aprirsi a una prospettiva di speranza anche di fronte all'esperienza del male. Per questo motivo, grande attenzione verrà data alla figura dei martiri, esempi di come la forza del bene sia così potente da poter scardinare anche il confine apparente-

mente definitivo della morte. Nella prospettiva di un ragazzo sedicenne, questo vuol dire estendere la sua apertura al mondo anche all'esperienza del dolore e della sofferenza con uno sguardo di misericordia e speranza, poiché anche nel male che si sperimenta c'è una luce, che però può essere accesa solo mettendosi in gioco e spendendo la propria vita per il bene. Si tratta di un campo semi-itinerante, che ha come nucleo Monte Sole, luogo di martirio della Chiesa bolognese.

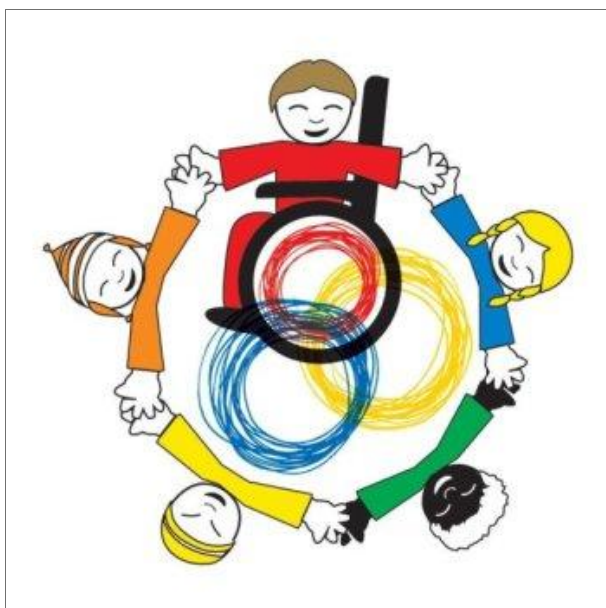
Campo 16 (a partire dall'estate 2015) "E ti vengo a cercare"

La crescita degli adolescenti spesso comporta un rifiuto del mondo in cui vivono, da cui si allontanano delusi dall'impossibilità di trovare in esso un senso per la loro vita. Tuttavia è necessario rimettere in loro un seme di speranza, che solo nella fede e nella testimonianza può pienamente fiorire. In questo campo, i sedicenni saranno accompagnati dalle figure dei discepoli di Emmaus, disillusi dopo la morte di Gesù, sul punto di abbandonare ogni speranza, ma poi tornati sui loro passi una volta compreso che il Signore è risorto. Attraverso la loro storia i ragazzi rivivranno, come in un flashback, la vita e gli insegnamenti di Gesù come sono stati raccontati dall'evangelista Luca, per comprendere cosa il Signore chiede di portare nella propria vita per renderla bella e portatrice di senso e di speranza nel mondo: la fraternità, l'amore e la condivisione. Così si può compiere quella conversione dei cuori che è il punto di partenza necessario per cambiare il mondo e non dover più scappare da esso. Sarà un campo semi-itinerante, in luoghi che richiamano alcuni episodi della vita di Gesù.



Campo 17: "Vieni a vedere perché"

Il campo 17 rimane un campo di servizio, non solo verso la disabilità ma esteso anche ad altre realtà di emarginazione. L'obiettivo è mettere in pratica il comandamento dell'amore, fulcro del campo 16, che ora però chiede di essere speso per coloro che ne hanno maggiormente bisogno. È giunto il momento di portare nelle relazioni la totalità di se stessi, non solamente un proprio lato: la carità richiede una presenza coraggiosa. La difficoltà di questo processo di piena apertura all'altro è data dalla necessità di affrontare e



condividere anche le proprie debolezze e le proprie difficoltà, il passo più duro da fare per un ragazzo che sta crescendo all'interno di una realtà nella quale il debole è emarginato. Per questo abbiamo bisogno di una piena fraternità: servire è la porta di accesso alla gioia, perché permette di vedere la bellezza che il Signore ha riposto nei più piccoli e negli ultimi, quindi anche in ogni ragazzo che vede tutte le sue imperfezioni come ostacoli insormontabili alla felicità. Le realtà che ospiteranno i gruppi sono il Villaggio senza Barriere, la Casa S. Chiara e la Capanna di Betlemme.

Campo 18: "La terra degli uomini"

I ragazzi sono ormai verso la fine dell'adolescenza e la crescita nell'ottica di un'apertura al

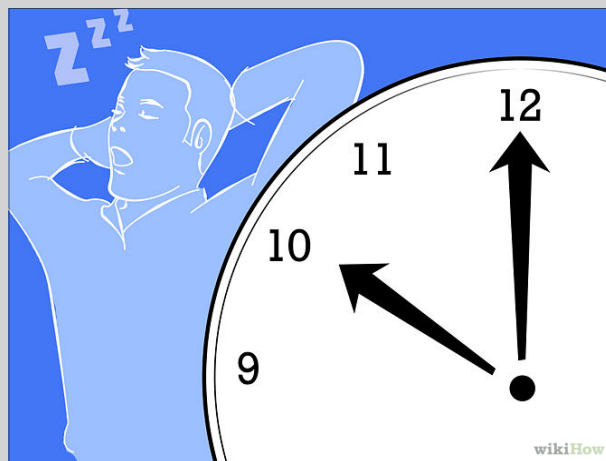


Non più file per i campi

Sono finite le notti bianche davanti a via del Monte 5.

Da quest'anno i nostri webmaster Raffaele e Anna sono riusciti a trovare il sistema per evitare le file alle iscrizioni ai campi.

È bastato compilare un breve modulo on line e inviarlo per stabilire l'ordine con il quale gli educatori dei campi dovevano essere chiamati per



mondo ora deve rendere ognuno consapevole di far parte di una collettività, di una società e di una comunità. Come cristiano, questo significa far parte della Chiesa. Eppure non è facile, soprattutto nelle relazioni con coetanei non interessati alla fede, portare quest'appartenenza nella quotidianità, compenetrandola con l'essere parte della società. Essere cristiani nella vita di tutti i giorni è il nucleo di questo campo, in cui verranno affrontati i temi dell'impegno civile e della vocazione. Per richiamare la dimensione quotidiana dell'essere parte della Chiesa, sono state scelte due grandi città come luogo di svolgimento dei campi 18, cioè Milano e Torino; i gruppi verranno accolti presso alcune comunità di laici e consacrati nelle quali si farà esperienza di vita condivisa e, appunto, di Chiesa. Tutto questo per rendere i ragazzi consapevoli che la fede e la vita di tutti i giorni non sono incompatibili, ma complementari.

Campo 19: "Forza venite gente"

Fare comunità può significare tante cose. Se questa comunità è la Chiesa, tuttavia, è necessario andare alle radici della fede, a ciò che è essenziale, per dare un'impronta caratteristica che non si perda nel mare del mondo. Il campo 19 altro non è che il "Norcia-Assisi" spostato avanti di un anno, rimasto pressoché inalterato. I ragazzi stanno affrontando il passaggio dall'adolescenza alla vita adulta, momento in cui è richiesta loro una certa maturità, non solo come per-

sone ma anche come cristiani. Questa è una condizione necessaria per poter vivere la propria fede a partire dalle fondamenta, spogliata di tutto ciò che è superfluo, sulle orme di San Benedetto e San Francesco. Si chiude così un ciclo cominciato con il campo 14, dalla ricerca di una propria dimensione nel mondo alla posizione di un senso nuovo all'interno della realtà, alimentato dalla fede e veicolato dall'appartenenza alla Chiesa. Si tratta di un campo itinerante con uno stile di povertà ed essenzialità.



Al termine del campo 19, per accompagnare i ragazzi verso il passaggio alla vita adulta, l'Azione Cattolica propone quello che era il percorso "18enni on the wind", che ora chiaramente è rivolto ai 19enni.

Equipe giovani

le iscrizioni.

Così sabato 29 marzo, alle otto e mezza di mattina, tutti gli educatori sono arrivati con calma per recitare insieme le lodi e incominciare l'avventura estiva dei campi scuola.

Certo, per qualcuno un po' di nostalgia delle notti in bianco c'è stata: ad esempio chi non è stato così veloce nel digitare e inviare i suoi dati, ritrovandosi ventesimo nella lista di chiamata, avrebbe preferito alzarsi a notte fonda e arrivare primo.

Tutto sommato, però, possiamo dire che il sistema ha funzionato e ha permesso a tutti di avere le stesse possibilità d'iscriversi ai campi, anche a chi è educatore di una parrocchia di periferia e che quindi si sarebbe trovato svantaggiato rispetto ad altre della città.

Sicuramente il prossimo anno ci saranno nuovi miglioramenti. Intanto... buoni campi a tutti.

Daniele Magliozzi

L'abito di Pasqua

L'impegno di vivere e testimoniare quella novità di vita che nasce dal Battesimo

Il clima festoso del banchetto di nozze raccontato da san Matteo (22,1-14) è più volte segnato da passaggi esigenti e molto forti. Il re indignato che invia le proprie truppe a dare alle fiamme le città di coloro che hanno rifiutato l'invito e a uccidere gli assassini dei propri servi è l'emblema di un racconto che vuole essere tutt'altro che sdolcinato e accomodante. La parabola colpisce anche per la sua conclusione così netta e senza appello: il commensale trovato senza abito nuziale viene immediatamente legato mani e piedi e gettato fuori nelle tenebre.

L'abito mancante della parabola mi ha rimandato a quella veste bianca che tutti abbiamo ricevuto con il Battesimo; nel rito per gli adulti la consegna è accompagnata da queste parole: "Sei diventato nuova creatura e ti sei rivestito di Cristo. Ricevi perciò la veste bianca e portala senza macchia fino al tribunale del nostro Signore Gesù Cristo, per avere la vita eterna". È un segno che il neofita assume non come pura formalità ma per esprimere quella novità di vita che nasce dal Battesimo, così come l'abito mancante della pagina di Matteo sottolinea lo stato di santità e grazia che occorre al discepolo per accostarsi alla mensa del Signore. Nella Chiesa antica, la veste bianca era così significativa che i neofiti, dalla notte della grande Veglia, la indossavano per tutta l'Ottava di Pasqua, togliendosi la domenica successiva, detta appunto *in albis*.



C'è dunque una novità di vita che i discepoli vivono e testimoniano nel mondo a partire dal Battesimo. Non si tratta solo di uno sforzo personale, di un'etica o di una serie di comportamenti e di regole da osservare: è una vita nuova prodotta dall'opera della grazia, dall'accoglienza e dal lavoro dello Spirito di Dio che abita nei cuori, come dice san Paolo ai cristiani di Roma (8,9).

L'*habitus*, nel significato della lingua latina, oltre a essere la veste, il capo di abbigliamento, indica anche quella disposizione interiore che la parola del Signore e la vita della sua Chiesa continuamente invitano a curare. È la vita di grazia alimentata dai sacramenti a portare come frutto quella novità che esplode nella notte di Pasqua; è la vita nuova che tanto desideriamo, capace di dare senso e slancio al nostro impegno sociale, politico, familiare e anche ecclesiale che spesso pare abbia esaurito ogni speranza e possibilità.

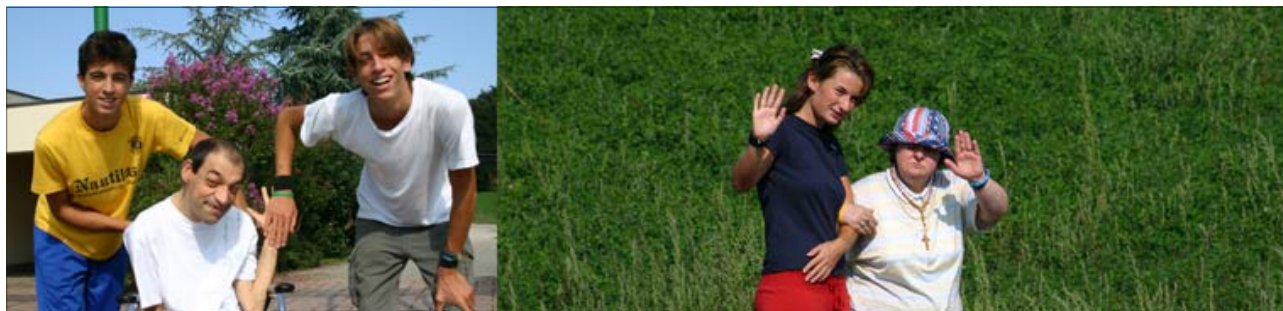
Una volta "fare Pasqua" significava anche e soprattutto celebrare una buona confessione. Forse una cosa ritenuta oggi semplice, banale, da noi così esperti a moltiplicare le commissioni e ad assolverci su tutto. Roba per i bambini e le nonne.

Questo tempo pasquale sia propizio per ciascuno e spiritualmente decisivo.

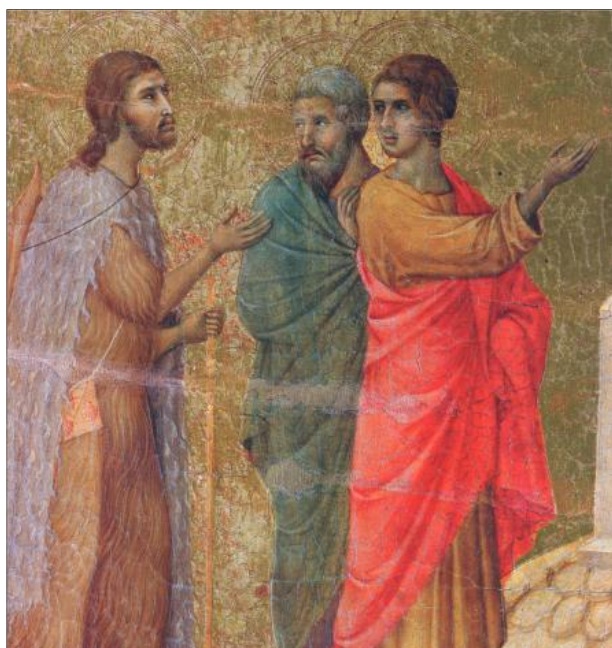
Don Roberto Macciantelli
assistente unitario Azione Cattolica diocesana

Imparare a educare

Un percorso per educatori medie e giovanissimi realizzato dall'AC in collaborazione con il Villaggio senza barriere e l'Ufficio catechistico diocesano



Un percorso di collaborazione e formazione sulla narrazione biblica e sull'attenzione all'umano. Questo è stato il proposito che ha ispirato una serie d'incontri per educatori medie e giovanissimi, destinato a proseguire anche nei prossimi anni. Già nella giornata con i catechisti, papa Francesco aveva sottolineato la priorità di queste due componenti nella dinamica educativa. Alcuni membri delle equipe diocesane di AC, insieme al Villaggio senza barriere e all'Ufficio catechistico diocesano, hanno strutturato un breve itinerario di approfondimento e formazione per educatori, spesso alle prime armi e alle prese con gruppi di vivaci ed euforici ragazzi in cammino.



Nelle serate di gennaio e febbraio, con una vivace testimonianza di racconto biblico e una brillante riflessione sulle dinamiche del rapporto tra educatori e educandi, siamo stati inseriti nella complessità e nella bellezza dell'essere formatori, siamo stati aiutati a percepirne il senso e a destreggiarci tra le difficoltà e le paure che questo servizio presenta. Nell'ultimo incontro – a maggio presso il Villaggio senza barriere – l'attenzione è rivolta al mondo dell'handicap.

Spesso, la catechesi si sofferma su chi frequenta la parrocchia, mentre la dinamica educativa è chiamata a una "uscita" che sappia coinvolgere e chiamare dentro tutti, senza pregiudizi e senza limiti. La rigidità e la paura di relazionarsi con il mondo delle persone diversamente abili ci rendono un po' miopi di fronte a queste occasioni d'incontro con Cristo, e non ci accorgiamo che davanti a noi c'è una persona da formare e ascoltare.

Recuperare questa sensibilità e questa attenzione è una dimensione importante dell'essere testimoni, non tanto per ciò che si comunica e si trasmette, quanto piuttosto per lo stile di accoglienza e di coinvolgimento che si propone.

Questo percorso ha risvegliato curiosità e interessi, ha destato – si spera – un desiderio più forte e convinto di formarsi e educarsi per essere evangelizzatori con il cuore e con la vita. Quando si è educatori, il bisogno di attingere alla fonte non si esaurisce mai e, come suggeriva il titolo di questi incontri, la Parola che ci forma alla vita permette alla gioia di superare le barriere.

Riccardo Magliozzi

Un “ponte” per crescere nella comunione

Il ruolo del collegamento tra le associazioni diocesane dell'AC emiliano romagnola
presentato dal nuovo delegato

Il collegamento regionale dell'Azione Cattolica non è un ulteriore livello della vita associativa ma, come appunto dice lo stesso nome, un semplice collegamento. E, di conseguenza, il delegato regionale (ruolo che il Consiglio regionale ha affidato a me in questo triennio) non è una sorta di 'presidente' regionale dell'AC. Secondo lo Statuto, il consiglio regionale (formato dalle presidenze diocesane) ha le funzioni di "favorire il collegamento tra le associazioni diocesane della regione; curare l'attuazione delle finalità associative che richiedono iniziative a livello regionale; promuovere rapporti più efficaci tra i livelli diocesano e nazionale dell'Azione Cattolica Italiana; collaborare all'azione pastorale della Conferenza episcopale regionale; curare i rapporti con le istituzioni civili in ordine alle tematiche territoriali che coinvolgono le finalità proprie dell'Associazione; deliberare il proprio regolamento interno" (art. 31, comma 1, Statuto dell'Azione Cattolica), mentre la delegazione regionale ha, di fatto, il compito di tradurre e sviluppare il programma scelto dal consiglio regionale, oltre che di agire in stretto contatto con il comitato presidenti regionali. La delegazione ha, quindi,



un ruolo esecutivo. "Tale aggettivo – si legge negli atti del convegno delle delegazioni regionali del 2011 – però, non va inteso in senso riduttivo, ma, al contrario, è fortemente impegnativo, perché implica la fedeltà a un compito affidato, la responsabilità nell'assumerlo, la creatività nel portarlo a termine, insieme con il discernimento necessario per operare una lettura delle situazioni. Non va dimenticato, tra l'altro, che le stesse presidenze nazionale e diocesane rivestono un ruolo esecutivo. Si tratta quindi di un compito particolarmente importante".

Un collegamento, dunque, tra il livello diocesano e quello nazionale e, naturalmente, viceversa. Ma anche un modo per scambiarsi idee e informazioni, per crescere nella comunione e, non di rado, nell'amicizia tra chi s'impegna nelle presidenze diocesane della regione. Il comitato presidenti è un esempio virtuoso di come possa essere significativo il collegamento regionale: l'incontro e la conoscenza reciproca, conditi dalla stima e dall'amicizia, sono stati in questi anni, per chi li ha vissuti, un sostegno vero nell'impegno quotidiano nelle varie realtà diocesane.



Da 'fruitore', per due trienni come presidente diocesano dell'AC di Modena-Nonantola, posso dire di aver compreso l'importanza del collegamento regionale e al tempo stesso l'impegno (che grazie alla fiducia del Consiglio regionale e all'accompagnamento di tanti amici, dall'assistente regionale fino a tutta la delegazione, porteremo avanti in questi tre anni) sarà proprio quello di proseguire sulla strada tracciata dalla scorsa delegazione. Uno stile di amicizia e di condivisione nel lavoro sui temi proposti dal Centro nazionale. Ecco perché l'idea è di proseguire con un convegno a livello regionale che possa mettere al centro un tema d'interesse comune con relatori e proposte di qualità, così come continuare il lavoro, paziente, del comitato presidenti e instaurare rapporti sempre più stretti con la Conferenza episcopale regionale e con i vari uffici pastorali, per portare il nostro contributo, insostituibile e prezioso, come è avvenuto (per fare solo un esempio) al recente convegno regionale sull'Iniziazione cristiana.

Finisco con un ricordo e una richiesta: il ricordo è la festa regionale dell'ACR, che il 2 giugno del 2013 ha colorato Modena con l'entusiasmo dei ragazzi di tutta la regione. È stata un'oc-

casione indimenticabile, in cui tutta l'associazione (attraverso i 'nostri' ragazzi) ha fatto vedere il suo volto più bello. La richiesta, che vale per tutta la delegazione, è di accompagnarci vicendevolmente nella preghiera, nella consapevolezza che il nostro è il lavoro dei "servi inutili" ma che, al tempo stesso, il Signore ripaga chi fatica con gioia.

Paolo Seghedoni
delegato regionale AC Emilia Romagna



Consiglio regionale 2014-2017

Delegato regionale

Paolo Seghedoni, *diocesi di Modena-Nonantola*

Incaricati Settore Adulti

Marco Piolanti, *diocesi di Faenza-Modigliana*

Gabriella Pivi, *diocesi di Forlì-Bertinoro*

Incaricati Settore Giovani

Luca Bernardini, *diocesi di Bologna (confermato pro-tempore)*

Incaricati ACR

Clara Micconi, *diocesi di Parma*

Edoardo Russo, *diocesi di Forlì-Bertinoro*

Responsabili MSAC

Francesca Cappelli, *diocesi di Faenza-Modigliana*

Michele Giovanardi, *diocesi di Rimini*

Responsabile MLAC

Fabio Manieri, *diocesi di Imola*

Il dovere di parlare

Intervista a don Luigi Ciotti dopo l'incontro con papa Francesco

“Mi sono sempre chiesto perché questo sia potuto accadere: il silenzio della Chiesa sulla mafia. Non si potrà mai capire come promulgatori del Vangelo, delle beatitudini, non si siano accorti che la cultura mafiosa ne era la negazione. Il silenzio, se ha spiegazione, non ha giustificazione”. Sono queste le parole del gesuita padre Bartolomeo Sorge, mandato a Palermo subito dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio, che don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di *Libera*, riprende per parlare ad *Agenda* di “antimafia civile”, delle responsabilità che ciascuno deve prendersi, perché “non bisogna essere cittadini a intermittenza”.

Le parole che papa Francesco ha rivolto ai mafiosi, “convertitevi, ve lo chiedo in ginocchio”, pronunciate in occasione della Giornata della memoria e dell’impegno, in qualche modo fanno da contrasto a quelle dette da Rosaria Schifani al funerale del marito e del giudice Falcone, “vi perdono ma vi dovete inginocchiare”. Il Papa ha poi usato la stola di don Peppe Diana: un gesto che è una forte presa di posizione...

“Le parole del Papa sono di estremo valore, sono un segno che graffia nelle coscienze, proprio perché lui dice ‘io mi metto in ginocchio’. È un atto di umiltà impressionante: non so quale altra dimensione ci possa essere per chiedere un cambiamento. Poi dirà ‘piangete e



L'abbraccio tra don Ciotti e papa Francesco (21 marzo 2014)

convertitevi’ e com’è importante voltare pagina oggi, subito. Sono parole chiare. Un grande che non c’è più, don Tonino Bello, diceva: ‘Il potere dei segni contro i segni del potere’. Il Papa ha compiuto dei segni molto importanti: il primo è essere venuto e aver ascoltato in grande silenzio quell’interminabile elenco di nomi di vittime innocenti di mafia. Non dimentichiamoci che il primo diritto di ogni persona è di essere chiamato per nome. Il secondo segno del Papa sono queste parole così chiare e forti. Il terzo è avvenuto quando gli ho chiesto se voleva dare la benedizione con la stola di un sacerdote nel ventennale della sua uccisione, don Peppino Diana, e lui subito ha detto di sì. Sono segni che ci pongono degli interrogativi, ci stimolano ad andare avanti, a guardare oltre, a essere persone che si assumono la propria responsabilità”.



XIX Giornata della memoria e dell'impegno (Latina, 22 marzo 2014)

Per far sì che ciò che ha compiuto il Papa non resti un gesto isolato, cosa dovrebbe fare concretamente la Chiesa?

“Deve portare avanti la radicalità del Vangelo; la Parola di Cristo è molto scomoda, difficile, ma carica di amore e di affetto. La Chiesa deve chiedere di vivere le beatitudini, declinandole nella vita, nelle responsabilità, negli impegni. Il Concilio ecumenico Vaticano II ce lo ha indicato: una Chiesa più povera è vicina agli ultimi, ai poveri, a quelli che fanno fatica. Una Chiesa lontana dai poteri – sia quello economico sia quello politico – e quindi libera è profetica, perché la Chiesa o è profetica o non è Chiesa. La Chiesa deve trovare la forza di sporcarsi concretamente le mani, stando a fianco di chi ha più bisogno: deve essere sobria, essenziale, con degli stili. Il Papa lo sta testimoniando con le sue scelte: nel suo modo di parlare, nel suo stile di vita, nel suo vestire. Lui fa l’elenco dei problemi difficili, scomodi, per chiedere a ciascuno di noi di mettersi in gioco. Sta indicando una strada, ben radicata nella Parola di Dio”.

Lei ha detto, a Latina il 21 marzo, che un cristiano deve essere capace di saldare la testimonianza cristiana con la responsabilità civile. Come trovare questo equilibrio?

“Essere cittadino è un dovere. Un cristiano deve avere come punto di riferimento, oltre al Vangelo, il rispetto della Costituzione italiana, nella quale ci sono le regole dell’essere cittadino. Dobbiamo farle diventare cultura e costume. Anche noi siamo chiamati a portare il nostro contributo per il bene comune. Viviamo in un territorio, in una città, in un paese; lì siamo chiamati a essere veramente cittadini. In questo



senso mi sembra quel richiamo di ‘saldare la terra con il cielo’. Un cristiano ha il dovere di parlare laddove viene calpestata la dignità e la libertà delle persone, dove c’è violenza, sopraffazione. Non possiamo essere spettatori. La denuncia, in modo serio, attento e documentato, di ingiustizie, violenze e sopraffazioni è anche annuncio di salvezza”.

Qual è l’importanza dell’impegno dei giovani, anche e soprattutto nei territori?

“I giovani sono meravigliosi: tra di loro si percepisce la voglia di capire, di conoscere, per diventare persone più responsabili. Tocca a noi creare dei punti di riferimento veri, coerenti e credibili. Con l’Azione Cattolica da anni stiamo lavorando bene insieme. È bello unire le forze, le energie, i riferimenti diversi: a Latina c’era una bandiera dell’Azione Cattolica che sventolava tra tante altre bandiere e tanti altri colori. Per me è un segno di grande speranza perché vuol dire che uniamo tutte le nostre forze, le nostre energie, le nostre sigle per costruire un po’ di giustizia e per cercare la verità”.

Giulia Silvestri



XIX Giornata della memoria e dell’impegno (Latina, 22 marzo 2014)

Maestri e testimoni

Il 27 aprile, domenica della Divina Misericordia, la Chiesa ha canonizzato Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

Una piazza in silenzio. Volti in preghiera, attenti. Nessun coro, solo un composto applauso alla proclamazione della santità di Giovanni Paolo II e verso la fine dell'omelia di papa Francesco. La "domenica dei quattro Papi", il 27 aprile in piazza San Pietro, ha visto una profonda manifestazione di fede, non priva di emotività eppure senza quei toni tipici degli incontri della folla con Giovanni Paolo II e, oggi, con papa Francesco. Una moltitudine di pellegrini ha occupato tutta la piazza e via della Conciliazione, oltre ad assieparsi davanti ai maxischermi allestiti in diversi punti di Roma: ottocentomila persone, ha stimato la Santa Sede, ma forse erano anche di più.

Absolutamente inedita la presenza dei "quattro papi": mai un pontefice aveva canonizzato contemporaneamente due suoi predecessori. Inoltre, Francesco ha invitato a concelebrare Benedetto XVI, "che vi ha preso parte con naturale semplicità, circondato visibilmente dall'affetto e dalla riconoscenza di tanti e abbracciato con tenerezza dal suo successore", ha osservato Giovanni Maria Vian, all'indomani della cerimonia, sull'*Osservatore Romano*. Il papa emerito, in precedenza, aveva partecipato solo al Concistoro dello scorso 22 febbraio assieme a Bergoglio e, come allora, anche in questa circostanza è rimasto defilato, quasi timoroso di "rubare la scena". Non era tra i concelebranti principali davanti all'altare, ma è stato di lato, sulla sinistra



del sagrato, con gli altri cardinali e vescovi. E Francesco è andato ad abbracciarlo con affetto, prima e dopo la cerimonia, dando significato tangibile a quella definizione di "nonno saggio" che più volte ha dato del suo predecessore.

Due Papi erano sul sagrato, altri due partecipavano dal cielo all'eucarestia nella domenica dedicata alla Divina misericordia, al cui centro "ci sono le piaghe gloriose di Gesù Cristo", "scandalo per la fede", ma anche "verifica della fede". "San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II – ha detto papa Francesco all'omelia – hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto", "non hanno avuto vergogna della carne del fratello perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù". "Sono stati due uomini coraggiosi", ha aggiunto, che "hanno dato testimonianza alla



L'abbraccio tra papa Francesco e Benedetto XVI



Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia”.

“Contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia”, entrambi “hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria”. Bergoglio ha chiamato Roncalli “il Papa della docilità allo Spirito Santo” che, nella convocazione del Concilio Vaticano II, “si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata”. Wojtyła, invece, è “il Papa della famiglia”, che ora dal Cielo “accompagna e sostiene” il cammino sinodale che si sta vivendo “sulla famiglia e con le famiglie”.

Papa di transizione l’uno, nella decisione d’indire il Vaticano II ha ascoltato il soffio dello Spirito realizzando quella che Marco Roncalli, suo nipote e biografo, definisce “la massima grazia del XX secolo”, rispondendo a un’esigenza “di carattere pastorale”: aprire la Chiesa al mondo moderno, fare passi avanti nella ricomposizione dell’unità dei cristiani (da qui il tratto “ecumenico” del Concilio), dare al mondo un messaggio di giustizia e pace.

Papa “venuto da lontano” l’altro, tra i suoi interlocutori privilegiati aveva i giovani e le famiglie, per i quali ha “creato” – rispettivamente – le Giornate mondiali della gioventù e gli Incontri mondiali delle famiglie.

Ora entrambi sono santi, o meglio, la Chiesa ha riconosciuto la loro santità, “costruita” nel corso della vita. Papa Francesco li addita come esempi per l’attualità del loro insegnamento e la



forza della loro testimonianza. I fedeli invocano la loro intercessione, continuando ad avere in essi un punto di riferimento, oggi come ieri. Ieri dalla cattedra di san Pietro, oggi dal Cielo.

Francesco Rossi



Immagine dei pellegrini in piazza San Pietro (27 aprile 2014)

Votare è essenziale

Di fronte a crisi e sfiducia, populismi e nazionalismi,
l'invito dei vescovi europei a non disertare le urne

Un invito forte e deciso a votare per il rinnovo dell'Europarlamento, a sostenere il "progetto europeo" fondato sui principi di solidarietà e di sussidiarietà, e, al contempo, a far sentire la voce dei cristiani sulla scena continentale. Sono gli elementi essenziali che emergono dalla dichiarazione della COMECE (Commissione degli episcopati della Comunità europea), in vista delle elezioni di fine maggio (in Italia si vota domenica 25).

Secondo i presuli "è essenziale che i cittadini UE partecipino al processo democratico esprimendo il loro voto il giorno delle elezioni", poiché "più elevata sarà l'affluenza, più forte sarà la nuova legislatura". "Sentiamo come nostro dovere, quali vescovi della COMECE, di offrire orientamenti all'elettore formandone la coscienza, e desideriamo farlo sottolineando le questioni di rilievo, valutandole attraverso il prisma della dottrina sociale cattolica". I vescovi si augurano peraltro che tali "raccomandazioni" giungano non solo ai credenti, ma "possano essere ascoltate con favore anche da parte di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che hanno a cuore il successo del progetto europeo".

I presuli ribadiscono il diritto-dovere del voto. Sottolineano la gravità del momento connessa alla crisi economica che perdura dal 2008. Al contempo aggiungono che "il messaggio cristiano è un messaggio di speranza". Dunque, "è nostra convinzione che il progetto europeo sia ispirato da una visione nobile del genere umano. Singoli cittadini, comunità e anche Stati-nazione devono essere capaci di mettere da parte l'interesse particolare alla ricerca del bene comune".



I vescovi si concentrano quindi su otto argomenti prioritari che hanno a che fare con le politiche comunitarie. Dapprima "il principio di sussidiarietà, un pilastro basilare dell'unica famiglia di Stati-nazione che costituiscono l'UE". Secondo "pilastro dell'Unione", nonché "principio posto alla base della dottrina sociale cattolica", è la solidarietà. Quindi, "è essenziale ricordare che tutte le aree delle politiche socio-economiche sono sorrette da una visione dell'uomo radicata in un profondo rispetto della dignità umana. La vita umana deve essere protetta dal momento del concepimento fino a quello della morte naturale. La famiglia, quale elemento costruttivo fondamentale della società, deve anch'essa godere della protezione di cui necessita". Seguono precise annotazioni sui movimenti migratori, segnalando che "la responsabilità dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti e dei richiedenti asilo deve essere condivisa in maniera proporzionata dagli Stati membri".

Infine il documento richiama i temi ambientali, la libertà religiosa ("è una caratteristica fondamentale di una società tollerante e aperta"), le "misure volte a proteggere il giorno di riposo settimanale comunemente condiviso, che è la domenica", il "cambiamento demografico". I vescovi ricordano che l'UE "è a un punto di svolta", e dunque va sostenuta, perché "abbiamo troppo da perdere da un eventuale deragliamento del progetto europeo".



Cultura e lavoro al servizio della Chiesa

È tornato al Padre Paolo Andreoli, dopo una vita immersa nell'esperienza associativa

Lo scorso 16 marzo è morto Paolo Andreoli, che aveva compiuto ottant'anni pochi mesi fa. La vita di Paolo è intrecciata con quella dell'Azione Cattolica diocesana e nazionale: un ragazzino vivace, intraprendente, interessato a tutto ciò che gli stava attorno, disponibile all'impegno e anche un po' birichino: lo ricorda così don Giulio Cossarini, allora cappellano nella parrocchia della Sacra Famiglia, quando pensa al tredicenne alla sua prima esperienza di catechista dei più piccoli quando lo incontrò la prima volta.

Negli anni '50 Paolo arrivò in via Zamboni, nella sede diocesana dell'Azione Cattolica dove, dopo una prima collaborazione con il Centro sportivo (CSI), assunse la funzione di delegato diocesano del movimento lavoratori: a quel tempo l'AC dei giovani (GIAC) si strutturava, oltre che in movimenti di età, anche in movimenti di ambiente, studenti, lavoratori e rurali. Paolo era infatti un lavoratore, occupato a Bologna come commesso presso la libreria Pavoniana, che oggi non esiste più. Quella libreria fu la culla della sua cultura: l'interesse per tutto ciò che non conosceva e la serietà con cui affrontava ogni argomento lo portò infatti a costruirsi un bagaglio di sapere da assoluto autodidatta. Ricordo la sua casa, dove andò ad abitare nel 1959 dopo il matrimonio con Elvira, piena di libri e di riviste di cui, mi diceva, conosceva il contenuto grazie alla capacità di cogliere e ritenere l'essenziale.

Il suo impegno e la sua serietà conferivano grande qualità a ogni iniziativa intrapresa. In particolare, organizzò a Bologna un convegno nazionale del Movimento lavoratori; nel 1960

realizzò poi una ricerca sociologica sulla montagna bolognese che coinvolse anche i parroci di quelle zone.

Nel 1962 fu chiamato a Roma per assumere la responsabilità del Movimento lavoratori nazionale e contemporaneamente a lavorare presso la libreria dell'AVE. Dall'impegno nella libreria nacque la collaborazione con la casa editrice AVE dell'Azione Cattolica, un'intensa esperienza professionale che ha caratterizzato la parte più lunga della vita di Paolo: lui, autodidatta, curò diverse collane importanti, anche di carattere teologico.

Ricordando pubblicamente Paolo nel giorno del commiato, Romolo Pietrobelli, storico dirigente del Movimento laureati di AC e del MEIC e già responsabile dell'AVE, ha detto di aver trovato in Paolo rare doti di cultura, serietà e capacità professionale.

Il saluto finale nella sua parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano ha manifestato nella sua sobrietà e originalità la personalità di Paolo: le letture dal Cantico dei Cantici e dal Vangelo della Risurrezione erano state scelte da Elvira, che gli è stata sempre accanto, e che ha inteso interpretare le intenzioni e lo spirito di Paolo, accanto alla testimonianza di amici conosciuti nelle diverse stagioni della vita che lo avevano stimato profondamente. Conoscendo Paolo e il suo spirito ironico che lo faceva apparire sempre all'opposizione e mai formale, veniva da pensarlo ammiccante e sorridente di fronte a tutti noi che intendevamo rendergli l'ultimo omaggio.

Pier Giorgio Maiardi

La "Golden Age" olandese a Bologna

*"La ragazza con l'orecchino di perla". Il mito della Golden Age
Da Vermeer a Rembrandt. Capolavori dal Mauritshuis*
Bologna, Palazzo Fava, fino al 25 maggio 2014

Palazzo Fava a Bologna, parte del percorso museale *Genus Bononiae*, ospita un'importante mostra dedicata alla pittura della Golden Age olandese. Sono esposti trentasette dipinti provenienti dal Museo Mauritshuis de L'Aia, chiuso per lavori di restauro e ampliamento (la riapertura è prevista per giugno 2014).

L'esposizione è suddivisa in sei sezioni: "La storia del Mauritshuis", "Paesaggi", "Ritratti", "Interni con figure", "Nature morte", "La ragazza con l'orecchino di perla". Quest'ultima sezione è interamente dedicata al celeberrimo capolavoro di Jan Vermeer, fulcro dell'intera mostra.

Oltre a opere di Vermeer, si possono ammirare meravigliosi dipinti di Rembrandt, Frans Hals, Ter Borch, Claesz, Van Goyen, Van Honthorst, Steen, Hobbema e Van Ruisdael.

L'esposizione s'inserisce nella scia delle mostre "blockbuster" in voga negli ultimi anni, attraverso le quali si vuole esaltare un'unica opera su tutte le altre, in questo caso il dipinto *La ragazza con l'orecchino di perla*. Nonostante ciò, la mostra costituisce una delle poche occasioni per ammirare, in Italia, i meravigliosi capolavori dei pittori olandesi.

L'attenzione per i particolari, l'estremo realismo e il sapiente gioco di luci e ombre, caratteristiche tipiche della pittura fiamminga, lasciano senza fiato. Per questo motivo non bisogna assolutamente concentrare la propria attenzione solamente sul celebre dipinto di Vermeer e trascurare le altre mirabili opere presenti in mostra, come *Natura morta con candela accesa* di Pieter Claesz, *Ragazza che mangia ostriche* di Jan Steen, *Il cardellino* di Carel Fabritius e *Ritratto di uomo anziano* di Rembrandt.

Affiancata alla mostra dedicata ai pittori della Golden Age olandese è l'esposizione temporanea *Attorno a Vermeer*, omaggio tributato al grande maestro dell'arte fiamminga da parte di venticinque artisti italiani contemporanei.

Anna Tulliach



Roberto Gatti, Luca Alici, Ilaria Vellani (a cura di),
Vademecum della democrazia. Un dizionario per tutti
AVE, Roma 2014, pp. 544, € 25,00

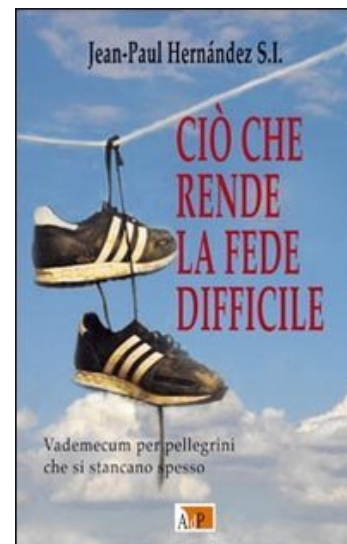
Il "problema politico" in Italia – così pure nelle altre democrazie cosiddette occidentali – è anche un problema di linguaggio. Di parola coltivata, asserita, coerentemente mantenuta...

Forse sono partiti da qui i curatori di Vademecum della democrazia, con i quali hanno collaborato oltre 40 persone (studiosi affermati, giovani e brillanti ricercatori), per una potenziale ricostruzione di una democrazia vera, laica, matura. Una democrazia moderna, a prova di populismi, di leaderini improvvisati, di deputati parvenu, di sindaci o presidenti di Regione figli di un click della Rete o di qualche discutibile comparsata televisiva. "La qualità del linguaggio di una determinata democrazia manifesta il suo tasso di libertà politica – si legge nell'introduzione al volume –: dove il linguaggio è astruso, inconsistente, vano, là c'è un vuoto di libertà". Per converso, la vita democratica richiede "un linguaggio che sia coerente con il

principio della partecipazione". E "partecipare significa prima di tutto capire, essere messi in condizione di comprendere le cose di cui si parla", così come "essere cittadini implica avere il diritto di operare come soggetti responsabili".

Jean Paul Hernandez, **Ciò che rende la fede difficile**
Edizioni AdP, Roma 2013, pp. 48, € 4,00

La riflessione che Jean Paul Hernandez porta in questo suo piccolo libro – quaranta pagine in tutto – acquista grande profondità proprio grazie alla sua capacità di esporre contenuti in maniera densa e concentrata, senza perdersi in giri di parole. Attraverso gli otto capitoli in cui divide questo testo, egli affronta altrettante difficoltà che possono mettere alla prova la fede, rendendola debole: dalle false immagini di Dio ai tradimenti della Chiesa, dal problema del male alla desolazione spirituale, dal senso di colpa alla paura, passando anche per questioni più complesse come il relativismo religioso e il riduzionismo ideologico. Lo stile di questo scritto permette al lettore di cogliere quasi immediatamente il nucleo di ognuna di queste questioni, in modo da operare anche un discernimento su di sé che poggi su alcuni punti di riferimento precisi. Non solo analisi, ma anche tentativo di essere propositivo: in chiusura di ogni capitolo è presente un suggerimento per affrontare e tentare di risolvere la difficoltà oggetto del capitolo stesso. Consigliato a chiunque non si siede sugli allori di una fede perfetta, o non voglia correre questo rischio.



Federico Solini

LA PETRONIANA VIAGGI PROPONE:

GITE DI UN GIORNO E WEEK - END

TRA L'ERMO COLLE E BOLOGNA, sulle orme di Giacomo Leopardi - dal 10 all'11 maggio 2014

BERGAMO E VILLAGGIO CRESPI - domenica 11 maggio 2014

DA FORLÌ A BERTINORO, Mostra Liberty - domenica 11 maggio 2014

MAGICO LAZIO: Borghi, Giardini e Folclore - dal 16 al 18 maggio 2014

LA CIAMMAICHELLA E I BANDERESI DI BUCCHIANICO - dal 16 al 19 maggio

PARCO GIARDINO SIGURTA' E SABBIONETA - domenica 18 maggio 2014

VICENZA: IL TEATRO OLIMPICO, LE VILLE PALLADIANE E IL TIEPOLO - domenica 25 maggio 2014

MERANO E I GIARDINI DI CASTEL TRAUTTMANSDORF - dal 7 all'8 giugno

MANTOVA E NAVIGAZIONE SUL MINCIO - domenica 8 giugno 2014

TERRE DI LUNIGIANA E TAPPETI DI SEGATURA A CAMAIORE - dal 21 al 22 giugno 2014

I Giardini di VILLA LITTA e LODI - domenica 29 giugno 2014

VIAGGI

LISBONA... di Fernando Pessoa - dal 29 maggio al 2 giugno 2014

PETRA E GERUSALEMME - dall'1 all'8 maggio 2014

GIORDANIA SPECIAL - dall'1 all'8 giugno 2014

PRIMO MARE IN.... MAREMMA - dall'1 all'8 giugno 2014

ANDORRA, MADRID E LA CASTIGLIA - dal 7 al 15 giugno 2014

ROMANIA E SANTUARI DELLA BUCOVINA con Mons. Alberto Di Chio - dal 9 al 16 giugno 2014

BUDAPEST, ZAGABRIA e LUBIANA - dal 14 al 21 giugno 2014

"STRADA ROMANTICA" e i CASTELLI DELLA BAVIERA - dal 25 al 29 giugno 2014

TURCHIA DELL'EST - dall'11 al 20 luglio 2014

PELLEGRINAGGI

SAN GIOVANNI ROTONDO - dal 6 al 7 maggio 2014

ROMA, BASILICHE VATICANE E ANGELUS - dal 10 all'11 maggio 2014

SANTUARI FRANCESI E MONT SAINT MICHEL con Mons. Alberto Di Chio - dal 17 al 24 maggio 2014

ROMA, UDIENZA PAPAIE E ITINERARIO NEL CENTRO STORICO - dal 27 al 28 maggio 2014

FATIMA - dal 2 al 6 luglio 2014

TERRA SANTA - dal 12 al 19 giugno 2014

TERRA SANTA - dal 12 al 19 luglio 2014

TERRA SANTA - dal 20 al 27 agosto 2014

Via del Monte 3/g
40126 Bologna
tel +39 051261036 - 051263508
fax +39 051227246
info@petronianaviaggi.it

SETTORE GIOVANI

9-11 maggio

Tre Giorni spiritualità giovani
Parrocchia di Montefredente
(S. Benedetto Val di Sambro)

ACR

Sabato 10 maggio a Crevalcore
Festa degli incontri ACR

Programma della giornata:

ore 15.00 accoglienza presso il parco pubblico
(Via Caduti di Via Fani)
ore 15.30 inizio dei giochi divisi in elementari e medie
ore 17.30 trasferimento a piedi presso la piazza
del paese per la merenda
ore 18.30 Preghiera conclusiva in chiesa

Per qualsiasi informazione: acrbologna@gmail.com

CAMPI SCUOLA

11 maggio - Parrocchia di Santa Rita, ore 20.45
Presentazione campi estivi ACR e Giovanissimi

19 maggio - ore 20.45
San Lorenzo di Budrio: presentazione campi ACR
Giacomo fuori le mura: presentazione campi Giovanissimi

26 maggio - Centro diocesano, ore 19.00
Incontro con responsabili campi per aspetti amministrativi

28 maggio - Cattedrale di San Pietro, ore 18.30
Messa per celebrazioni Madonna di San Luca

27-29 giugno - Campo unitario

sommario

Editoriale - Operai di Dio <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Presidenza diocesana - I nuovi volti dell'AC	4
Giovanissimi - Passo dopo passo <i>Equipe giovani</i>	8
Finestra sulla Parola - L'abito di Pasqua <i>Don Roberto Macciantelli</i>	12
Formazione - Imparare a educare <i>Riccardo Magliozzi</i>	13
AC regionale - Un "ponte" per crescere nella comunione <i>Paolo Seghedoni</i>	14
Lotta alla mafia - Il dovere di parlare <i>Giulia Silvestri</i>	16
Papi santi - Maestri e testimoni <i>Francesco Rossi</i>	18
Elezioni UE - Votare è essenziale	20
Ricordo - Cultura e lavoro al servizio della Chiesa <i>Pier Giorgio Maiardi</i>	21
Cultura <i>Anna Tulliach, Federico Solini</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Donatella Broccoli Conti, Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Riccardo Magliozzi, Giulia Silvestri, Federico Solini

HANNO COLLABORATO: Equipe giovani, don Roberto Macciantelli, Pier Giorgio Maiardi, Paolo Seghedoni, Anna Tulliach

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LV | Bimestrale
n. 2 | Marzo - Aprile 2014
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 29 aprile 2014

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418